

OLASZ SZEMLE

STUDI ITALIANI IN UNGHERIA

SOMMARIO

	Pag.
ANDREA ALFÖLDI: <i>Costantino cristiano e Roma pagana</i>	939
ZOLTÁN FELVINCZI TAKÁTS: <i>Giorgio Vasari, l'artista e lo scrittore</i>	996
LADISLAO GÁLDI: <i>Altre nuove traduzioni poetiche dall'italiano</i>	1007
ANDREA GAUDER: <i>La poesia di Giacomo Leopardi</i>	1018
LUIGI PONGRÁCZ: <i>La prima leggenda volgare della Beata Margherita d'Ungheria</i>	1037
FRANCESCO SAÁD: <i>L'educazione militare italiana</i>	1055
RECENSIONI — Desiderio Kosztolányi: <i>Poeti stranieri (R. Pian)</i> — A. Alföldi: Zur Geschichte des Karpathenbecken im I. Jahrhundert v. Christi (<i>G. Libertini</i>) — Gabriele D'Annunzio: <i>Alcyone (R. Pian)</i>	1062
ANTOLOGIA — Dalla «Scienza Nuova» di G. B. Vico (Trad. <i>Paolo Ruzicska</i>) ..	1067
NUOVI LIBRI SCIENTIFICI ITALIANI	1075
SOMMARIO E RIASSUNTI IN ITALIANO	1081

GENNAIO—FEBBRAIO 1943/XXI

DIRETTORE

ALDO BIZZARRI

RESPONSABILE PER LA REDAZIONE E L'EDIZIONE

GIOVANNI ECSÖDI

Direzione e Redazione: Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria
Budapest, IV., Eskü-út 5. Telefon: 388—128 és 184—403

Amministrazione: Franklin-Társulat Magyar Irod. Int. és Könyvnyomda
Budapest, IV., Egyetem-u. 4. Telefon: 187—947 és 185—618.

Abbonamento annuo Pengő 20. Sostenitore Pengő 100. Un numero Pengő 4.
Numero del conto corrente postale: 16,853

Si pubblica ogni due mesi in volumi di 160 pagine

COSTANTINO CRISTIANO E ROMA PAGANA

di ANDREA ALFÖLDI

ordinario di archeologia nella R. Università di Budapest

L'A. in questo saggio, che sarà prossimamente pubblicato per intero ed in lingua italiana nella collana di studi «Mattia Corvino», delinea la politica religiosa di Costantino nel periodo che va dalla battaglia di Ponte Milvio sino alla sua morte.

Durante la campagna contro Massenzio (312), Costantino fece il primo atto di adesione al cristianesimo, ordinando che sugli scudi dei suoi soldati fosse inciso il monogramma di Cristo. Con l'editto di Milano (313) egli riconobbe ufficialmente il cristianesimo in tutto l'Impero. Da allora una serie di provvedimenti da lui adottati successivamente posero il cristianesimo in una diversa posizione giuridica e di fatto sino a farlo diventare religione preminente nello Stato, mentre il paganesimo fu culto tollerato prima, perseguitato poi. Difatti, negli ultimi anni del regno di Costantino l'intolleranza religiosa ebbe il sopravvento ed i pagani vennero oppressi con tutti i mezzi; i culti vennero sospesi, i templi distrutti e saccheggianti.

Sebbene Costantino osteggiasse i pagani ed avesse già concepito l'idea di fondare una nuova capitale, professò sempre verso Roma un grandissimo rispetto.

La nuova capitale dell'Impero venne inaugurata l'11 maggio 330, venticinquesimo anniversario del regime di Costantino, e Costantinopoli assurse all'importanza quasi simbolica di centro del cristianesimo; tuttavia non diminuì il prestigio di Roma dal punto di vista della storia mondiale. La nuova capitale, che da molti fu chiamata la «seconda Roma», non potè far dimenticare la vecchia, alla quale anzi cercò di assomigliare. L'Urbe rimase per Bisanzio la capitale archetipo e la cittadella delle antiche tradizioni, che, dopo la morte dell'imperatore, non soltanto potè conservare le sua importanza ma aumentarla sino a quando non fu diviso in due parti il grandioso complesso dell'Impero.

GIORGIO VASARI, L'ARTISTA E LO SCRITTORE

di ZOLTÁN FELVINCZI TAKÁTS

ordinario di storia dell'arte nella R. Università di Kolozsvár

Prese le mosse da considerazioni di ordine particolare relative allo studio della storia dell'arte nella Transilvania, dove l'attività letteraria assai rigogliosa non procede di pari passo con quella artistica per cause ch'egli enumera ed analizza, l'A. giustifica la scelta del tema del suo saggio col proposito di presentare un artista nell'opera letteraria del quale il mondo dell'arte rivive in pieno fulgore: Giorgio Vasari.

Questa è una figura eminente nella storia dell'arte italiana, famoso più che per le sue opere d'arte, degnissime d'altronde di più vasto riconoscimento, per le biografie dei massimi artisti italiani.

C'è nelle biografie del Vasari un fermento di spiriti moderni, epperò universali, che le fa apparire attuali. Richiamandosi al consiglio dato del Vasari a Michelangelo di mettere il massimo impegno della sua operosità nell'architettura, l'A. rileva appunto l'universalità dell'apprezzamento, secondo cui l'architettura, pur essendo meno vera arte, richiede meno istinto e più lavoro intellettuale che la scultura e la pittura. La verità di tale tesi è confermata storicamente. I Romani con la loro magnifica architettura supplirono al difetto di un'arte figurativa che potessa reggere al confronto con quella greca; così nel periodo goethiano, mentre accanto alla ricca fioritura letteraria ed intellettuale languivano la pittura e la scultura, l'architettura ispirata ai principi del classicismo si spiegò in tutta la sua bellezza; così pure nei nostri giorni, attraverso le stentate e negative esperienze artistiche, l'architettura è la sola capace di creare dei valori destinati a durare.

Lo stile del Vasari è scarno e disadorno, anzi si direbbe ingenuo, ma di grande efficacia espressiva; il quadro ch'egli ci presenta dell'età eroica dell'arte italiana, da Cimabue a Michelangelo, è tale da non consentire che altri vi aggiungano o vi tolgano alcunchè d'essenziale. Il canone fondamentale ch'egli prescrive allo storico dell'arte, è di «osservare l'ordine di successione degli stili più che quello di successione cronologica». È codesto un criterio discriminativo dei fenomeni artistici che il Vasari applica largamente nella sua esposizione della storia delle arti, che, del resto, era implicito nell'opinione comune del suo tempo.

L'arte, dopo il periodo di Costantino il Grande, traligna nella maniera goffa e barbarica per riprendere la sua linea di regolare sviluppo con Cimabue ed attingere la vette insuperate ed insuperabili della perfezione con Michelangelo. Compito peculiare dell'arte è la raffigurazione del corpo umano in corrispondenza col concetto antropocentrico del mondo occidentale; e nella raffigurazione del mondo umano, che importa delle difficoltà di disegno, Michelangelo raggiunse la perfezione.

Alla fine del secolo scorso, all'epoca dell'empirismo nella critica d'arte, quando al Vasari venivano mosse le più acerbe critiche e la sua opera era diventata il bersaglio del positivismo settario, era ignota quella che oggi chiamiamo storia dello spirito, alla luce della quale nelle Vite del Vasari s'illumina anche la storia dello spirito del Rinascimento.

ALTRE NUOVE TRADUZIONI POETICHE DALL'ITALIANO

di LADISLAO GÁLDI

straordinario di filologia romanza nella R. Università di Kolozsvár

L'A., a proposito di una recente raccolta di versioni da poeti italiani (edita dalla Casa Roma col titolo *Húsz olasz költő*) di Horváth Béla, riprendendo le argomentazioni svolte nel suo saggio su *Kosztolányi come traduttore del Carducci*, apparso nel numero 2 di questa rassegna, fa delle considerazioni generali sul modo di tradurre e sulle esigenze delle buone versioni in ungherese di opere italiane, nonché un'acuta analisi della singole versioni.

I suoi rilievi mirano a suggerire a chi abbia temperamento e qualità di poeta il modo di conservare, nella traduzione, le caratteristiche intrinseche ed esteriori dell'ori-

ginale. L'esperimento dell'Horváth, felicissimo sotto certi aspetti, non può tuttavia essere paragonato, per esempio, a quelli del Kosztolányi; pur essendo l'Horváth dotato di grande sensibilità poetica e di fine senso della tecnica prosodica, non possiede tuttavia un'adeguata conoscenza dello stile poetico italiano che gli consenta di raggiungere nelle sue traduzioni la perfetta aderenza all'originale.

LA POESIA DI GIACOMO LEOPARDI

di ANDREA GAUDER

professore di liceo

L'Autore, attraverso un accurato esame delle poesie, spiega perchè il Leopardi debba essere considerato come uno dei più grandi spiriti del secolo XIX, nella schiera dei lirici italiani.

Attraverso le *Operette morali* si può cogliere il suo pensiero pessimistico che si affermò in molte particolari determinazioni successive. Il pessimismo del poeta si allargò sino a comprendere le epoche adulte, in cui gli uomini dissolvono con la ragione l'incanto delle illusioni piombando nell'infelicità, ma egli fu poeta e tutto il suo travaglio meditativo sfociò in concreti stati d'animo che alimentarono la sua poesia.

LA PRIMA LEGGENDA VOLGARE DELLA BEATA MARGHERITA D'UNGHERIA

di LUIGI PONGRÁCZ

professore di liceo.

Nel dicembre del 1942 cadde il settimo centenario della nascita della Beata Margherita d'Ungheria, vergine domenicana, figliola del Re Béla IV della Casa degli Árpád, e allora non solo l'Ordine dei Frati Predicatori, ma anche tutti i cattolici ungheresi si rivolsero al Santo Padre perchè il processo di canonizzazione — più volte iniziato, ma a causa delle circostanze esterne sempre interrotto — venisse ripreso e la lunga serie dei santi di questa Casa Reale venisse adornata anche dalla figura purissima di questa umile vergine.

Fra le molte fonti sulla vita della Beata, che non hanno tutte lo stesso valore storico le più attendibili sono i due protocolli del processo di canonizzazione. Il *primo protocollo* (steso nel 1271—74) è andato perduto, ma lo possiamo ricostruire per mezzo di leggende posteriori. Ricordiamo innanzi tutto fra queste un codice scritto tra il 1346—98 della Biblioteca del Convento dei Domenicani a Bologna dal titolo «Quedam legenda beata Margarite de Ungaria Ordinis Praedicatorum». L'origine di questa leggenda, come Elemér Lovas ha accertato nella sua biografia fondamentale, risale al domenicano MARCELLO, per lunghi anni provinciale del suo Ordine in Ungheria e confessore della Beata Margherita, il quale per il suo lavoro si servì oltre che del protocollo anche delle impressioni personali. Questa leggenda venne tradotta da GUALTIERO JORG in tedesco e ad essa deve aver attinto un manoscritto che si trova nella biblioteca di Graz. Anche RANZANO, coetaneo del Re Mattia, ci dà una variante della leggenda di Marcello.

Possediamo il *secondo protocollo* in una variante piuttosto mutila, mentre la stesura che è andata perduta era in due copie, di cui una venne mandata dagli inquisitori a Roma, l'altra rimase al monastero. Quest'ultima fu poi nel Seicento ricopiata e mandata a Roma per il rinnovato processo di canonizzazione; di questa copia ne vennero fatte altre due di cui una si trova nella Biblioteca dei Domenicani a Roma, e l'altra nella Biblioteca Batthyány a Gyulafehérvár. Benchè il testo che noi conosciamo non sia perfetto, tuttavia l'attendibilità ne è grande.

Delle leggende nate dal secondo protocollo dobbiamo citare innanzi tutto quella di GARINO DE GIACO, che però, non accontentando il gusto raffinato del Trecento venne elaborata alla Corte di Napoli che aveva in quel Tempo stretti rapporti con l'Ungheria, la si chiama appunto «*Leggenda di Napoli*». Ricordiamo anche la variante ungherese della leggenda della Beata Margherita, copiata dalla suora LEA RÁSKAI, nonchè quella tedesca nella Biblioteca del monastero di SANGALLO. Esiste un altro gruppo di leggende che sviluppa ancor più le già ricordate, fra queste quella scritta dal domenicano BORSELLI, nell'appendice alla «*Cronica Magistrorum Generalium Ordinis Fratrum Praedicatorum*».

Fra le leggende stampate dobbiamo ricordare innanzi tutto la magnifica raccolta di LORENZO SURIO dal titolo «*De probatis vitis sanctorum ab Aloysio Lipamano olim conscriptis nunc primum emendatis et auctis*» (1550).

Nella seconda parte della raccolta «*Vite de i Santi e Beati, così huomini come donne del sacro ordine de'frati predicatori*», del Padre SERAFINO RAZZI, pubblicata a Firenze nel 1577, si riferisce per la prima volta in lingua italiana la leggenda della Beata Margherita d'Ungheria della Casa degli Árpád alla quale attinsero di poi i compilatori dei secoli seguenti.

L'EDUCAZIONE MILITARE ITALIANA

di FRANCESCO SAÁD

maggiore del R. Esercito, libero docente

I principî della teoria dell'educazione militare moderna si trovano in Italia. Gli scrittori romani di scienze strategiche avevano infatti eretto a sistema i principî fondamentali dell'istruzione e dell'educazione militare le cui tradizioni furono poi rinnovate dalle famose scuole militari del Rinascimento.

Nell'epoca dell'istituzione degli eserciti popolari, fu Re Umberto I ad iniziare in Italia l'educazione militare, la quale, progredendo, ebbe un potente impulso poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Basti dire che lo Stato spendeva annualmente due milioni e duecentomila lire per l'educazione militare della gioventù. Dopo l'avvento del Fascismo, i compiti del cittadino e quelli del soldato sono divenuti nello Stato italiano inseparabili l'uno dall'altro e l'istruzione militare è una parte essenziale dell'educazione nazionale.

L'educazione militare in Italia s'inizia dall'infanzia. È compito della GIL l'istruzione premilitare che per la sua disciplina è il fattore più importante del pensiero sociale e dell'educazione nazionale. Il coronamento di questo lavoro educativo è l'istruzione militare obbligatoria. La caratteristica principale dell'educazione militare italiana è la tendenza a creare nell'esercito l'armonia delle anime mentre l'istruzione militare in senso più stretto si basa sulle esigenze della guerra moderna.

Dietro tutte queste tendenze sta la genialità del Duce che ha saputo attuare il volere delle masse.

*